



Gruppo Alleanza
Progressista
**Socialisti &
Democratici**
Parlamento europeo



EURODEPUTATI 
Partito Democratico



EDITORIALE



PATRIZIA TOIA
capodelegazione
degli eurodeputati Pd,
vicepresidente
commissione Industria
patrizia.toia@europarl.europa.eu

“**I**l 28 e 29 giugno i capi di Stato e di Governo si riuniranno a Bruxelles per il Consiglio europeo che si annuncia decisivo per il futuro del progetto europeo. Immigrazione, eurozona, bilancio Ue, Brexit. Da troppo tempo le decisioni sulle questioni cruciali vengono rimandate, lasciando crescere la frustrazione dei cittadini e lasciando prosperare i partiti populistici che certamente peggiorano la situazione. Nella sessione plenaria del Parlamento europeo che si è tenuta questa settimana a Strasburgo abbiamo discusso molto della questione immigrazione e della scandalosa e cinica gestione del caso Aquarius da parte del ministro dell'Interno italiano. In Europa sono tutti d'accordo nel condannare l'inaccettabile speculazione politica di Salvini, che non ha esitato a mettere a rischio centinaia di vite umane per guadagnare consensi politici interni e che ha, in spregio a ogni rispetto dei diritti umani, usato persone, per di più vulnerabili, per sollevare un'attenzione ricattatoria. Qualunque fosse la posta in gioco, non è eticamente accettabile usare le persone, le vite umane, per negoziare una qualche posizione nazionale con gli altri Paesi Ue, perché per questo esistono le sedi istituzionali e politiche. Ma la scandalosa verità è che al momento il nostro Governo non ha alcuna proposta da negoziare con i partner europei. La chiusura dei porti non è una soluzione e non è neanche una mossa utile o efficace. E' solo cinica propaganda interna, è l'esibizione di un

volto truce e un pò feroce, alternato poi a parole sdolcinate "sui bimbi" da proteggere nei loro Paesi.

L'unica ragionevole posizione negoziale dell'Italia deve essere il sostegno al testo di riforma del regolamento di Dublino che abbiamo approvato al Parlamento europeo l'anno scorso, con una larga maggioranza (socialisti, popolari, liberali) e con l'astensione della Lega e il voto contrario dei grillini. E' l'unico testo, infatti, in cui le esigenze di sicurezza vengono coniugate con quelle del diritto e dell'umanità, stabilendo chiaramente il principio che "chi sbarca in Italia sbarca in Europa" e istituendo un meccanismo obbligatorio di redistribuzione. Tutti principi che sarebbero molto utili all'Italia ma che sono osteggiati da quei Paesi dell'Est che il leader della Lega si è scelto come alleati.

Nel dibattito in plenaria ho detto chiaramente che se tra i Paesi europei stanno dilagando le forze populiste è anche perché su questioni cruciali per la vita dell'Europa e per il suo futuro si continua a non decidere. La stessa cosa succede anche con altri temi importanti come quelli della riforma dell'eurozona o del bilancio pluriennale dell'Ue. Vogliamo costruire un'eurozona più forte e più solidale oppure vogliamo aspettare la prossima crisi economica? Vogliamo dotarci di un bilancio pluriennale all'altezza delle nostre ambizioni o vogliamo continuare a fare propaganda raccontando ai nostri cittadini che per non spendere in progetti comuni uno 0,3% in più del nostro reddito nazionale lordo alla fine spenderemo dieci volte tanto per fare le stesse cose a livello nazionale in 28 varianti diverse? Vogliamo cominciare a dare delle certezze ai cittadini europei e britannici sulla Brexit o vogliamo continuare a farci prendere in giro da quegli euroscettici che dopo aver votato l'uscita dalla Gran Bretagna dall'Ue ora non hanno il coraggio di dire ai propri

elettori il prezzo assurdo che dovranno pagare?

A marzo dell'anno scorso 27 leader dell'Ue sono venuti a Roma per sottoscrivere la Dichiarazione di Roma e promettere di rilanciare il progetto di integrazione. Ora il momento delle dichiarazioni è finito e bisogna passare dalle parole ai fatti.

Trovare compromessi è sempre più difficile che gridare slogan, ma al Parlamento europeo abbiamo fatto il nostro lavoro e su tutti questi temi abbiamo approvato delle proposte faticosamente negoziate. Forse è anche per questo che l'ultimo sondaggio di Eurobarometro ha rilevato che il Parlamento europeo è considerato dai cittadini l'istituzione è più affidabile e che la fiducia nell'assemblea di Strasburgo è passata dal 34% del 2014 all'attuale 50%.



LA VICENDA DELLA NAVE AQUARIUS



CECILE KASHETU KYENGE
membro commissione libertà
civili
giustizia e affari interni
kashetu.kyenge@europarl.
europa.eu

Vicenda Aquarius, i fatti sono noti: una nave umanitaria, paragonabile ad un'ambulanza dei mari, con a bordo 629 persone raccolte in mare in situazioni critiche, avanza verso l'Italia dove vorrebbe attraccare per sbarcare le persone stremate. Le autorità italiane negano l'autorizzazione ed ordinano la chiusura dei porti. Aquarius resterà in mare altri giorni, prima di avviarsi verso la Spagna, dove il Premier Sanchez e le autorità iberiche ne hanno autorizzato l'attracco. Oggi venerdì, la barca è ancora in mare.

La vicenda esplose nelle istituzioni e nei media. Alla prepotenza spericolata della xenofobia salviniana ormai istituzionalizzata si oppone con forza e determinazione la concezione progressista dell'accoglienza, di cui il nostro rapporto olistico resterà a lungo il principale manifesto. Il Ministero dell'interno della nostra Repubblica, con l'attiva collaborazione del Ministero delle infrastrutture e con l'assenso del Premier Giuseppe Conte, nel loro slancio punitivo nei confronti dei viaggiatori in provenienza dall'Africa, hanno così trascinato l'Italia in una situazione inconsueta. La leggendaria accoglienza italiana, fiore all'occhiello di uno dei più grandi paesi solidali d'Europa, è messa a dura prova. Ci si dichiara ormai simpatizzanti di Orban e degli altri leader antieuropeisti

che hanno fatto della non accoglienza, la loro bandiera politica.

Certo, l'esponente del Governo italiano, nonché della Lega xenofoba, Matteo Salvini l'aveva promesso fin dalla campagna elettorale per le elezioni del 4 marzo, e anche prima. Che l'immigrazione sia il principale cavallo di battaglia di Matteo Salvini, lo si sa chiaramente. In questo periodo di inizio mandato per il Governo, la necessità di azioni eclatanti, anche nella logica di prendere il sopravvento sui populisti alleati del MS5, predispone attori come lui a compiere gesti pericolosi, quali la chiusura dei porti in faccia ad Aquarius.

Che lo potesse fare legalmente, se ne discute giustamente, ma il gesto ha messo ulteriormente in pericolo la vita delle 629 persone che erano a bordo della nave umanitaria. Uomini, donne e bambini, fra cui alcuni non accompagnati, che si sono avviati verso la terra europea chissà da quanto tempo, con in testa la speranza di giungere finalmente nella terra della libertà quale è l'Europa. Terra della libertà e dell'umanesimo, titolare di una cultura millenaria, l'Europa si scopre dunque sempre più attraversata da correnti di imbarbarimento che portano divisione ed esclusione. Si ha la netta sensazione che il blocco dell'Aquarius non sia che l'inizio di una serie di atti spregiudicati che l'attuale Governo italiano compirà quasi in serie, mostrandosi non curante delle contraddizioni di cui si fa protagonista.

Ricordiamo tutti il lungo percorso che ha portato la Commissione Libe del Parlamento europeo ad adottare una proposta di modifica del Regolamento di Dublino. Ricordiamo tutti quali siano state le posizioni della Lega e del MS5 su questo argomento. Oggi, esponenti del Governo, leghisti e pentastellati si scoprono allineati sulle posizioni della riforma che noi progressisti abbiamo proposto e sostenuto a suo tempo, trovandoli in posizioni contrarie. Occorre cambiare Dublino, dicono, affinché le barche umanitarie non vengano più in Italia, ma vadano altrove. Le imbarcazioni contenenti merci, risorse del suolo e del sottosuolo, in provenienza dall'Africa possono attraccare, quelle con i disperati no. L'Italia delle Destre si mostra anti-umana. Che si debba cambiare Dublino, lo abbiamo sempre sostenuto noi e ci siamo impegnati in Libe per indicarne la via. Lo facevamo per promuovere una maggior solidarietà all'interno dell'Unione Europea affinché l'Italia

non fosse più lasciata da sola ad affrontare alcuni aspetti dell'immigrazione, come le richieste d'asilo. Lo abbiamo fatto anche per cercare di completare il processo di costruzione della cittadinanza europea, armonizzando su tutto lo spazio europeo, il diritto al movimento, la libertà di circolare. Chi arriva in Italia, arriva in Europa, questa era e rimane la nostra convinzione.

Mai avevamo pensato che le richieste legittime per la riforma di Dublino potessero diventare un argomento per fermare le barche umanitarie. Al contrario, se abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere la riforma di Dublino, è per rafforzare le chances di vita di persone soccorse durante le attività di ricerca e salvataggio in mare, ancora prima di capire se tali persone siano richiedenti asilo, viaggiatori con o senza visto. Finché un cittadino, migrante che sia, non ha avanzato domanda di Asilo, ogni considerazione al suo riguardo è pregiudizio, cioè idea non verificata. Da queste supposizioni nasce e dilaga il razzismo, anche su afro-italiani già regolarmente residenti in Italia che con amore e dedizione partecipano alla costruzione della vita collettiva nel nostro paese.

Avere bloccato le persone in mare è stato un atto di prepotenza dell'attuale Governo sia per soddisfare il proprio elettorato italiano, sia per andare contro le istituzioni europee che godono di una fama negativa agli occhi di Salvini. Questo significa sostanzialmente che i migranti bloccati sulla nave sono stati considerati strumenti di lusinga e di propaganda politica sul fronte interno e di ricatto verso i partner europei. Si tratta di comportamenti deprecabili in ambedue i contesti.

L'istituzionalizzazione di questa pratica rappresenta per l'Italia un rischio evidente. Da paese libero, democratico e solidale, l'Italia sta passando per un paese ridicolo e pericoloso. Di fronte a una tale prospettiva, noi progressisti siamo chiamati a far valere i principi della solidarietà e dell'apertura che sappiamo essere alla base dell'espressione di una Italia migliore di quella di Salvini e Di Maio. Nonostante le menzogne e la prepotenza, l'Italia del presente e del futuro non potrà che contare sulla presenza di nuovi cittadini. Siamo dell'idea che sia meglio accoglierli e guidare la loro integrazione, piuttosto che instaurare un clima da guerra civile che non aiuti né l'Italia né nessun altro.

I SERVIZI PROFESSIONALI IN EUROPA



PROFESSIONISTI COMPETENTI E PIENAMENTE INSERITI NELLA NUOVA DIMENSIONE DIGITALE SARANNO INFATTI DETERMINANTI PERCHÉ L'EUROPA RESTI COMPETITIVA NEL MONDO E PER TUTELARE IL NOSTRO MODELLO SOCIALE. PARLIAMO DI UN SETTORE CHE CONTA CIRCA 6.000 PROFESSIONI REGOLAMENTATE, CHE IMPIEGANO IL 22% DELLA FORZA LAVORO EUROPEA.



NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno e
tutela dei consumatori
nicola.danti@europarl.
europa.eu

Nella settimana di plenaria appena trascorsa, il Parlamento è tornato ad occuparsi della riforma delle regole che disciplinano i servizi professionali in Europa.

Il dossier approvato – la direttiva sul “test di proporzionalità” da effettuare prima dell’adozione di nuove misure nazionali in materia di professioni – si pone come obiettivo di fondo l’aumento della trasparenza nella regolamentazione degli stessi servizi professionali. Nel disciplinare questo settore, gli Stati dovranno valutare – attraverso un test, appunto – se le modifiche in oggetto siano giustificate e quali effetti potrebbero avere sulle parti interessate. Le misure nazionali dovranno essere proporzionate e non restringere eccessivamente l’accesso alle professioni nel mercato interno.

Anche grazie al lavoro svolto dal Parlamento, questa direttiva si configura come uno strumento in grado di aiutare le autorità nazionali a legiferare meglio, non certo ad impedire legittimi inter-

venti normativi.

Professionisti competenti e pienamente inseriti nella nuova dimensione digitale saranno infatti determinanti perché l’Europa resti competitiva nel mondo e per tutelare il nostro modello sociale.

Parliamo di un settore che conta circa 6.000 professioni regolamentate, che impiegano il 22% della forza lavoro europea. Avere regole più eque che permettano ai professionisti europei di competere ad armi pari nel mondo globalizzato può quindi garantire un grande potenziale di sviluppo per tutta l’Unione europea.

Per preservare una alta qualità dei servizi professionali abbiamo bisogno di politiche a sostegno, ma soprattutto di un quadro normativo comune, efficace e proporzionato.

Con il testo approvato dal Parlamento siamo riusciti a correggere l’impostazione originale della Commissione europea che considerava – sbagliando – ogni intervento legislativo come un ostacolo alla crescita economica.

Al contrario, io credo che occorra promuovere norme che, da una parte, sostengano la sana concorrenza, l’accesso dei giovani al mondo del lavoro, la crescita e l’innovazione, ma, al contempo, tutelino la qualità dei servizi erogati, gli obiettivi di pubblico interesse, e soprattutto i consumatori finali.

IL BILANCIO PLURIENNALE DELL'UE



SE VOGLIAMO UN'EUROPA IN GRADO DI FORNIRE RISPOSTE CONCRETE AI CITTADINI, BISOGNA LAVORARE PER AGGIUNGERE DISPONIBILITÀ AL BILANCIO, MAGARI ANCHE TRAMITE UNA TASSA SUI COLOSSI DEL WEB, CHE FANNO PROFITTI ENORMI IN EUROPA, MA NON PAGANO LE TASSE COME TUTTI I COMUNI CITTADINI



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo regionale e affari costituzionali
mercedes.bresso@europarl.europa.eu

Il 2 Maggio scorso la Commissione Europea ha presentato la sua proposta per il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) del periodo 2021/2027. Questo quadro dovrebbe tener conto delle vecchie e nuove sfide che l'Europa ha davanti: la questione migranti, la sicurezza interna e delle frontiere, il sostegno alla crescita ancora disomogenea in Europa, politiche più efficaci per l'occupazione, soprattutto dei giovani. Tutto questo tenendo presenti le difficoltà della copertura del buco provocato dalla Brexit, con la perdita del contributo netto fornito dal Regno Unito al bilancio europeo.

Davanti alla prospettiva di questi nuovi capitoli di intervento, un aumento del bilancio complessivo pari all'1,08% del PIL europeo non sembra sufficiente per finanziare le nuove priorità. Se vogliamo un'Europa in grado di fornire risposte concrete ai cittadini, bisogna lavorare per aggiungere disponibilità al bilancio, magari anche tramite una tassa sui colossi del Web, che fanno profitti enormi in Europa, ma non pagano le tasse come tutti i comuni cittadini. Di fronte a questo bilancio per noi ancora inadeguato, ci sono però degli aspetti

positivi. Ad esempio, aumenti di fondi per Erasmus+, per la transizione digitale, ricerca, innovazione e competitività. Ma soprattutto un aumento del capitolo di spesa destinato per la gestione delle frontiere esterne, migrazione, asilo e sicurezza che passerebbe dagli attuali 13 miliardi ai 35 miliardi previsti, un chiaro segnale lanciato dall'Esecutivo di Bruxelles per realizzare queste priorità sul futuro dell'Unione.

Per quanto riguarda la politica regionale e di coesione, il primo dato allarmante è il taglio proposto dalla Commissione di circa il 10%. Si tratta di una direzione pericolosa, che indebolisce il supporto fondamentale che questa politica ha fornito - e dovrebbe continuare a fornire - a tutte quelle regioni del nostro continente che sono in difficoltà. La politica regionale e di coesione è da 30 anni uno dei pilastri dell'impegno europeo per ridurre le differenze di sviluppo e ricchezza tra i paesi e le regioni, senza la quale il mercato unico non può funzionare. Siamo dell'idea che questi tagli non possano essere fatti proprio a danno della politica che più avvicina i cittadini all'Europa per la sua concre-

tezza e attività sul territorio. Tra le novità da segnalare, tuttavia, vi sono i nuovi criteri di valutazione per l'assegnazione dei fondi strutturali. Resta centrale il valore del reddito pro capite ai quali si affiancano disoccupazione, educazione, integrazione e flussi migratori. Al di là della diminuzione generale, questa scelta favorirebbe proprio l'Italia, con un aumento del 6% dei fondi strutturali assegnati da 36 a 38 miliardi circa.

La famiglia europea del Gruppo S&D sta lavorando per un QFP che sia più equo e risponda ai bisogni dei cittadini, perché vogliamo sì un'Europa che si occupi di sicurezza, ricerca e programmi di mobilità, ma serve che insieme sappia promuovere lo sviluppo delle regioni svantaggiate per combattere le disuguaglianze economiche e sociali.

Il Parlamento Europeo sta chiedendo maggior chiarezza sulle cifre, che in alcuni casi restano ancora confuse, e noi del Partito Democratico lavoreremo per un Quadro finanziario in grado di garantire un futuro sostenibile, sicurezza e stabilità al nostro continente.

LA MODERNIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE NELL'UE



LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione
luigi.morgano@europarl.europa.eu

OCCORRE RIPENSARE GLOBALMENTE I SISTEMI DI ISTRUZIONE NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE INVESTIRE IN ISTRUZIONE NON È SOLO UN IMPERATIVO ECONOMICO IN UN MONDO GLOBALIZZATO, MA UNO DEI FATTORI ESSENZIALI PER IL PIENO SVILUPPO DELLA PERSONA UMANA, IN TUTTE LE SUE DIMENSIONI

In un mondo che muta a velocità vertiginosa, lo sviluppo tecnologico e i processi di globalizzazione ci impongono di affrontare nuove sfide che riguardano anche i sistemi di istruzione.

Questo è l'obiettivo della relazione di iniziativa sulla "Modernizzazione dell'Istruzione nell'UE" votata questa settimana a Strasburgo: fornire alla Commissione europea spunti e suggerimenti per affrontare questa problematica di primaria importanza per la nostra società.

Nonostante oggi, grazie al digitale, la possibilità di accesso all'informazione sia diventata universale e diretta, rimane, infatti, fondamentale il compito dei sistemi di istruzione di trasmettere la conoscenza e di dotare i giovani delle capacità di avvalersene.

Occorre ripensare globalmente i sistemi di istruzione nella consapevolezza che investire in istruzione non è solo un imperativo economico in un mondo globalizzato, ma uno dei fattori essenziali per il pieno sviluppo della persona umana, in tutte le sue dimensioni.

Giusto, quindi, creare uno Spazio Europeo dell'Istruzione, come propone

la Commissione europea, ma questo dovrà essere coerente con i risultati ottenuti nell'ambito dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore e dello Spazio Europeo della Ricerca e dell'Innovazione. Un ambizioso progetto che potrà realizzarsi solo se diventerà una priorità politica degli Stati membri, il cui impegno collettivo deve dare nuovo sviluppo dell'istruzione, nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà, libertà dell'istruzione e autonomia.

Fondamentale, quindi, fornire un forte sostegno finanziario alle scuole di ogni ordine e grado, sia pubbliche che private no-profit e ribadire i principi cardine, come ad esempio il diritto alla libertà di scelta educativa dei genitori, o la parità di accesso ad un'istruzione inclusiva e di qualità come imprescindibile ascensore sociale. Tali caratteristiche dell'istruzione devono essere garantite a tutti sin dalla prima infanzia e dall'istruzione prescolare, cicli assolutamente vitali per lo sviluppo del bambino. L'istruzione scolastica deve declinare le scuole moderne come centri di pensiero critico e l'istruzione superiore deve

prevedere il rafforzamento del triangolo della conoscenza e il miglioramento del legame tra ricerca e insegnamento. Per realizzare un'efficace modernizzazione dell'istruzione resta, ovviamente centrale la figura dell'insegnante come garante di un insegnamento di qualità, che deve essere caratterizzato non solo da una buona formazione accademica, ma anche da una grande motivazione personale e capacità attitudinale a lavorare con i bambini e i giovani, ma è necessario adottare anche strumenti didattici e metodi di insegnamento moderni che tengano conto delle potenzialità delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Infine, va ricordato il valore strategico dei percorsi formativi duali a tutti i livelli, in particolar modo incentivando lo sviluppo delle competenze trasversali e dell'apprendistato, basati sulla metodologia didattica dell'alternanza formativa.

Imperativo, quindi, realizzare uno Spazio Europeo dell'Istruzione moderno e di qualità, dove nessuno deve restare indietro.

LE EMISSIONI DEI MEZZI PESANTI



DAMIANO ZOFFOLI
commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare
damiano.zoffoli@europarl.europa.eu

GRAZIE A QUESTO REGOLAMENTO, NELL'ARCO DI DUE ANNI SUL SITO DELL'AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE SARANNO DISPONIBILI I DATI SULLE EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA E SUI CONSUMI DI TUTTE LE CATEGORIE DI MEZZI PESANTI DI NUOVA PRODUZIONE.

La proposta di regolamento votata a Strasburgo dopo due triloghi e l'approvazione a larga maggioranza in Commissione Ambiente, colma una grave lacuna: la mancanza ad oggi di un sistema di monitoraggio, comunicazione e verifica, dei dati sulle emissioni di anidride carbonica e dei consumi di carburante dei mezzi pesanti immatricolati e immessi sul mercato dell'Unione Europea. Manca una banca dati comune per tutti i mezzi pesanti circolanti in Europa. Questi dati ad ora non erano nè certificati, nè monitorati, nè comunicati, in maniera oggettiva e comparabile, come avviene invece per automobili e furgoni. Questa mancanza di informazioni ha determinato: 1) una ridotta concorrenza tra i costruttori europei di veicoli pesanti con scarsi stimoli all'innovazione e l'implementazione di tecnologie efficienti dal punto di vista energetico; 2) l'impossibilità degli operatori di trasporto, che sono principalmente Piccole e Medie Imprese, oltre 500mila, di scegliere i veicoli più efficienti in termini di consumo di carburante e di risparmiare sui costi del carburante stesso,

che rappresentano 1/3 dei costi di esercizio e 3) un freno all'azione a livello nazionale e di Unione Europea in materia di riduzione delle emissioni dei veicoli pesanti, tenendo conto che il 25% delle emissioni di CO₂ del settore dei trasporti su strada proviene da camion, autobus, pullman, responsabili del 5% delle emissioni totali. Una percentuale, peraltro, destinata ad aumentare, in assenza di interventi, fino al 10% al 2030. Grazie a questo regolamento, nell'arco di due anni sul sito dell'agenzia europea dell'ambiente saranno disponibili i dati sulle emissioni di anidride carbonica e sui consumi di tutte le categorie di mezzi pesanti di nuova produzione.

La proposta della Commissione Europea era già un buon punto di partenza e col lavoro in Parlamento e con la Presidenza Bulgara della Consiglio siamo riusciti a raggiungere un compromesso ancora più ambizioso.

In particolare abbiamo migliorato la quantità e la qualità delle informazioni, che saranno rese pubbliche, aumentando la trasparenza, per esempio per quel che riguarda le prestazioni dei motori.

Abbiamo poi inserito con le verifiche obbligatorie, la previsione delle relative sanzioni amministrative, che era assente nella proposta della Commissione.

Un altro dei punti qualificanti su cui abbiamo insistito come Parlamento riguarda l'inserimento dei risultati dei test su strada nella pubblicazione annuale dei dati, per comparare i dati misurati in laboratorio, con le emissioni in condizioni reali di guida.

Ora che questo regolamento è stato approvato, si potrà procedere a fissare standard obbligatori sulle emissioni di CO₂, che già esistono per auto e furgoni, anche per tutti i mezzi pesanti, una proposta su cui il Parlamento ha già iniziato a lavorare. Con questo voto abbiamo fatto un altro passo in avanti, nella direzione di una nuova alleanza fra industria e ambiente, capace di creare nuova e buona occupazione. Un modello di sviluppo più intelligente e rispettoso della salute e della qualità della vita delle persone.

LE NUOVE REGOLE UE PER LA SICUREZZA AEREA



MANTENERE SEMPRE AGGIORNATA LA COSIDDETTA "LISTA NERA" DELLE COMPAGNIE AEREE È DI FONDAMENTALE IMPORTANZA, MA NON È SEMPRE SUFFICIENTE. EVITARE CHE LE STESSE POSSANO VOLARE NEI CIELI EUROPEI GRAZIE AL WET-LEASE - OVVERO IL NOLEGGIO DI AEROMOBILI ED EQUIPAGGIO - È UNA GRANDE VITTORIA



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo
isabella.demonte@europarl.europa.eu

L' Agenzia europea per la sicurezza aerea (EASA) svolge un importante compito di controllo nel settore aeronautico dell'Unione Europea, garantendo il più alto livello comune di protezione della sicurezza per i nostri cittadini e l'ambiente, nonché facilitando il mercato unico dell'aviazione interna e creando parità di condizioni.

I lavori per la modifica del Regolamento concernente questa Agenzia sono stati lunghi e non senza difficoltà ma, dopo 2 anni di negoziazioni si è finalmente giunti ad un accordo che è stato votato durante la Seduta Plenaria tenutasi questa settimana nella sede di Strasburgo.

La sicurezza, in qualunque tipo di trasporto, ma in particolar modo nel campo dell'aviazione, è di vitale importanza e questo voto ha consolidato la sicurezza dei passeggeri e dei dipendenti dell'aviazione europea.

Mantenere sempre aggiornata la cosiddetta "lista nera" delle compagnie aeree è di fondamentale importanza, ma non

è sempre sufficiente. Evitare che le stesse possano volare nei cieli europei grazie al WET-Lease - ovvero il noleggio di aeromobili ed equipaggio - è una grande vittoria. Le regole per l'assunzione di aeromobili e membri dell'equipaggio erano state messe a repentaglio dalle lobby delle compagnie aeree, le quali avevano tentato di rendere più facile l'utilizzo dei lavoratori dei paesi terzi più economici nell'UE. Questa possibilità è stata scongiurata grazie al lavoro degli eurodeputati e dal voto del Parlamento.

Anche le condizioni di lavoro dei piloti e dei membri dell'equipaggio di alcune compagnie low-cost possono influire sulla sicurezza del volo. Per questo motivo è importante che tali aspetti siano stati presi in considerazione dal Regolamento in cui è stato incluso il collegamento tra condizioni di lavoro scadenti e sicurezza del volo. L'Agenzia europea per la sicurezza aerea sarà ora in grado di monitorare e sanzionare condizioni di lavoro precarie che mettano in pe-

ricolo la sicurezza del volo. Si è inoltre affrontato il problema dei modelli di sfruttamento occupazionale tipico delle compagnie aeree low-cost, dove piloti ed equipaggio sono sottoposti ad enormi pressioni che ricadono necessariamente sulla loro lucidità nel prendere decisioni riguardanti la sicurezza.

Infine, l'agenzia ha il nuovo ruolo e di aprire uffici regionali in paesi terzi per di fornire sostegno alle attività di certificazione e per lavorare su altri aspetti tecnici, promuovendo quindi l'industria europea dell'aviazione e gli alti standard europei in materia di sicurezza.



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali



GOFFREDO MARIA BETTINI
membro commissione
affari esteri



SIMONA BONAFÈ
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali



RENATA BRIANO
vicepresidente
commissione pesca



NICOLA CAPUTO
membro commissione
agricoltura e sviluppo rurale



CATERINA CHINNICI
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



SILVIA COSTA
coordinatrice commissione
cultura e istruzione



ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale



NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno



PAOLO DE CASTRO
vicepresidente commissione
agricoltura e sviluppo rurale



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo



ENRICO GASBARRÀ
membro
commissione giuridica



ELENA GENTILE
membro commissione
occupazione e affari sociali



MICHELA GIUFFRIDA
membro commissione
sviluppo regionale



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari



CECILE KSHETU KYENGE
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione



ALESSIA MOSCA
coordinatrice commissione
commercio internazionale



DAMIANO ZOFFOLI
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



PATRIZIA TOIA
vicepresidente commissione
industria, ricerca ed energia



PINA PICIERNO
membro
commissione bilanci



GIUSEPPE FERRANDINO
membro commissione
affari economici e monetari



DAVID SASSOLI
vicepresidente
Parlamento europeo



DANIELE VIOTTI
membro
commissione bilanci

eurodeputatiPd.eu

